



MEMOIR

Joan Didion

Da dove vengo • Il Saggiatore • pag. 252 • euro 24 • traduzione di Sara Sullam

Se lo puoi raccontare, il dolore non ha vinto. O almeno non del tutto. «Non esiste davvero un modo per fare i conti con tutto ciò che perdiamo», scrive Joan Didion, ma esiste un modo per sublimare la morte dando “nuova vita” al ricordo. Una nuova vita che fiorisce attraverso la scrittura — l’unica vera ossessione che segna tutto il percorso dell’autrice americana, d’altra parte: la ricerca dell’essenzialità del fraseggio per sottrazione, della musicalità delle parole per accostamento, dell’inquadratura più esatta per fotografare un momento, un’epoca, la storia di una nazione. Il massimo dell’oggettività attraverso l’exasperazione del filtro individuale. Questa è sempre stata, Joan Didion — in tutte le declinazioni che nei decenni ha germinato il suo scrivere, dal new journalism di *Verso Betlemme* (1968) alla pura fiction di *Prendila come viene* (1970) al memoir de *L’anno del pensiero magico* (2005), il libro che le ha dato una seconda giovinezza editoriale dopo i settant’anni — e in tutte queste forme non ha mai smesso di dire “Io” e usare se stessa, il suo vissuto emozionale, come terreno in cui il reale si specchia e rinasce, privo di tutti gli orpelli, privo di tutto quello che “non è Didion”. È così anche in questa dichiarata autobiografia, *Da dove vengo*, edita in origine nel 2003, ossia dopo la morte della madre (*L’anno del pensiero magico* seguiva alla perdita del marito, lo scrittore John Gregory Dunne; *Blue Nights*, del 2011, riverberava dalla scomparsa della figlia adottiva). Il dolore che si ripete come motore della narrazione, dunque. Il dolore che non è mai deriva solipsistica ma sonda per indagare l’esistente («Questo libro è una ricerca sui miei equivoci circa il luogo e il modo in cui sono cresciuta, equivoci che riguardano l’America così come la California, fraintendimenti e malintesi a tal punto insiti nella persona che sono diventata che ancora oggi mi riesce di affrontarli solo per vie indirette»). *Da dove vengo* è anche la storia della definitiva perdita dell’innocenza del massimo mito americano, quello incarnato dalla California (dove Didion a lungo ha vissuto): la terra dell’abbondanza, dell’individualismo e delle opportunità, ma anche la terra in cui continuano a crescere i diseredati e la popolazione carceraria, e l’economia si sostiene grazie ai finanziamenti dello stato centrale. La caduta del sogno è irrimediabile come la perdita di una persona cara. Eppure, in queste pagine, niente pulsa in maniera così vitale come quello che non è più. *Luca Mirarchi*